

RETROSPETTIVE

PERIODICO-CULTURALE-VALLE DEI LAGHI

40°
DI
FONDAZIONE
1985-2025



SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	Pag.	3
<i>1985: Nasce Retrospective</i>	"	4
<i>Vigo Cavedine: Il mitico carnevale del 1984</i>	"	5
<i>Brusino: La scuola viene chiusa - 1969</i>	"	7
<i>Cavedine: Chiude l'Albergo Centrale - 1985</i>	"	9
<i>Stravino: Restaurato il capitello della peste- 1990</i>	"	11
<i>Lasino e Castel Madruzzo: Remo Alton "el galeta"</i>	"	13
<i>Calavino: Lo sviluppo del turismo a Calavino e in Valle dei Laghi nel secondo '900</i>	"	14
<i>Ponte Oliveti: 1960 La Sarca straripa</i>	"	16
<i>Pergolese: Come Santiago del Cile per la Coppa Davis 1976</i>	"	18
<i>Sarche: Quella volta che il cancelliere tedesco Willy Brandt venne a le Sarche 1971</i>	"	19
<i>Padergnone: Una settimana Folkloristica per modo di dire - 1968-89</i>	"	20
<i>S. Massenza: Divertimenti sul lago fino agli anni '50</i>	"	21
<i>Vezzano: Gli ultimi bovari - anni '90</i>	"	22
<i>Fraveggio: Gli ultimi "archi" - anni '70</i>	"	23
<i>Lon: L'ultimo Palio delle 7 Frazioni - 3 agosto 2003</i>	"	24
<i>Ranzo: Campane a festa un venerdì Santo: 10 aprile 1954</i>	"	25
<i>Margone: Radio Dolomiti 1975-76</i>	"	27
<i>Ciago: La Taverna al Broz - 1974-76</i>	"	28
<i>Covelo: L'albero della cuccagna - anni '70</i>	"	29
<i>Monte Terlago: L'ultima "calcara" - 1958</i>	"	30
<i>Terlago e il suo lago - 25 novembre 2000</i>	"	32
<i>... e non possiamo dimenticare...</i>	"	33
<i>Pubblicazioni curate da Retrospective</i>	"	34

"RETROSPETTIVE"

indirizzo e-mail: acretrospective@gmail.com

sito web: www.retrospective.eu

Periodico semestrale - Anno 36 - n° 72 - Novembre 2025 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Editore: Associazione Culturale della Valle dei Laghi "Retrospective" - Madruzzo (Tn) - Via F. Trentini, 3

Distribuzione gratuita a abbonati/soci.

La quota associativa è di € 10,00 e può essere versata sul c/c bancario

IBAN: IT85 1080 1634 6200 0003 5353 388 presso Cassa Rurale Alto Garda - Rovereto intestato ad

"Associazione Culturale Retrospective" - 38076 Madruzzo (Trento) - Via F. Trentini, 3

Indicare nella causale del versamento bancario l'indirizzo per la spedizione.

Numeri arretrati € 7,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Mariano Bosetti, Attilio Comai, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Lorena Bolognani, Silvano Maccabelli, Rosetta Margoni, Ermanno Tabarelli de Fatis, Cristina Gadotti, Corrado Pisoni.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali "La Ròda" di Padergnone e "N.C. Garbari del Distretto di Vezzano"

Si ringraziano per il sostegno finanziario:



Copertina: china acquerellata - Teodora Chemotti

Editoriale

A tutti i lettori

La copertina di questo numero mette in risalto il nostro 40° anno di fondazione, un traguardo che festeggiamo con tanto orgoglio perché, nonostante le poche risorse a disposizione, siamo riusciti a raccogliere, approfondire, conservare e divulgare documenti e fatti storici che altrimenti avrebbero potuto essere dimenticati.

Decenni di ricerche di argomenti storici della nostra valle, eseguite con una grande passione per la scoperta e lo studio delle nostre radici.

Come si evince dalla copertina e come avete potuto apprezzare dai contenuti della rivista in questi lunghi anni, sono stati trattati molteplici e disparati argomenti lungo tutta la linea del tempo, dalla preistoria ai giorni nostri.

Il nostro impegno continua, molti sono ancora i fatti, i documenti e gli argomenti da approfondire. Accogliamo con riconoscenza anche i vostri contributi e vi rinnoviamo l'invito a collaborare fornendoci testimonianze, sollecitazioni e fotografie di un tempo.

In questo numero abbiamo voluto raccogliere fatti, ricordi e pillole di vita sociale del secondo '900 che, nonostante sembri tempo recente, fa ormai parte del secolo scorso e sicuramente a parecchi di voi verrà spontanea l'esclamazione Te ricordit?!

Con il nuovo anno, per arrivare a voi lettori, abbiamo pensato di cambiare modalità, riservando la consegna del giornalino cartaceo alle biblioteche e ai soci che hanno piacere di continuare con la raccolta dei numeri cartacei. Potrete comunque trovare on-line tutti i numeri passati e futuri sul sito www.retrospective.eu. Chi desidera ricevere ancora la copia cartacea, è pregato di segnalare il proprio nominativo e indirizzo versando la quota annuale di € 10.00 sul c.c.b. IT85I0801634620000035353388 o ai vari componenti presenti sul territorio.

Tale scelta è maturata dall'aumentare dei costi di spedizione e stampa, dalla difficoltà di consegna a mano in tutti i paesi della valle e non per ultimo anche da una scelta di rispetto ambientale.

Confidando in un vostro costante apprezzamento vi invitiamo a festeggiare con noi il nostro traguardo, domenica 23 novembre 2025 alle ore 14.30, presso la ex scuola primaria di Vigo Cavedine, per ripercorrere insieme alcune nostre tappe e lavori eseguiti in questi decenni e per godere insieme di un piacevole momento conviviale.

*Paola Luchetta
Presidente*

Se non diversamente specificato, le fotografie che accompagnano gli articoli sono state messe a disposizione dagli autori oppure prelevate dall'Archivio della Memoria della Valle dei Laghi o dal libro Da Pedegaza a Vallelaghi



1985: nasce Retrospettive

di Attilio Comai

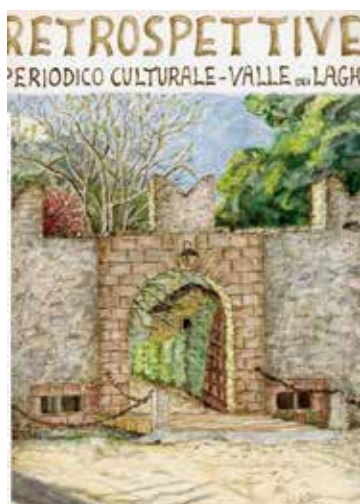
Autunno 1985, Via Albanella a Vigo, una stanza al piano terra della casa del Renzo Gioanét (Bolognani, fabbro e idraulico), un piccolo gruppo di persone provenienti dai diversi paesi della Valle di Cavedine, passione per la propria terra e, in particolare, della sua storia. Ecco gli ingredienti che hanno dato vita all'associazione "Retrospettive". Qualche riunione per trovare un nome, stendere lo Statuto decidere come diventare operativi. Fin dal principio avevamo deciso che ci saremmo dedicati essenzialmente alla ricerca storica che poi avremo cercato di pubblicare in modo che entrasse in tutte le case.



Tanta buona volontà, passione, desiderio di dedicare un po' del proprio tempo libero alla ricerca di fatti e vicende della nostra gente per evitare che andassero perse. Tanta buona volontà, dicevo, ma senza soldi non si va da nessuna parte, altro che entrare nelle case... Era comunque piacevole trovarsi di tanto in tanto a parlare di quello che si era trovato e nel frattempo bussare alle porte di sindaci e assessori per cercare di ottenere i necessari finanziamenti. Finalmente nel 1988, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione comunale di Cavedine guidata da Camillo Berté e l'interessamento dell'allora assessore Mauro Luchetta, arrivarono i primi contributi e la disponibilità ad agevolare la spedizione della neonata rivista Retrospettive, quale allegato di Cavedine Notizie, il notiziario comunale. Anche le ex Casse rurali di Cavedine e Calavino fecero la loro parte e le spedizioni poterono raggiungere tutta la valle. Anche i Comuni di Lasino e Calavino concessero contributi così la rivista esce con regolarità due volte all'anno. In realtà ab-

biamo saltato il secondo numero del 1993, quando si è sposata la "segretaria tuttodore" Lorena, era lei che raccoglieva il materiale, si occupava di seguire l'impaginazione in tipografia, organizzava la spedizione... non aveva tempo e quel numero non l'abbiamo mai più recuperato.

Il materiale editoriale e di ricerca accumulato ci costrinse a cercare una sede, non potevamo riempire la casa del Renzo, così ci siamo trasferiti a Cavedine grazie alla disponibilità della Famiglia Cooperativa che ci ha ospitati per un bel po' di anni in una stanza dell'edificio sociale, fino a quando, per la volontà della Cooperativa di ristrutturare l'edificio abbiamo dovuto trasferirci. Ci è venuto incontro, attraverso una convenzione, il Comune di Lasino offrendoci una sede adeguata in una delle aule delle scuole elementari di Lasino ormai chiuse, e siamo ancora lì.



Nel giugno 2005, il numero 32 raggiunge tutta la Valle dei Laghi. Anche i Comuni di Padergnone, Vezzano e Terlago offrono finanziamenti e propongono collaboratori di modo che la ricerca possa estendersi anche ai loro territori. Siamo convinti che Retrospettive abbia stimolato la conoscenza reciproca dei tanti campanili che compongono il nostro territorio e, forse, abbia contribuito a farci sentire tutti un po' più "una valle", un territorio.

Retrospettive però, non è stata solo la rivista, nel corso degli anni grazie alla stretta collaborazione con le associazioni culturali Nereo Garbari del Distretto di Vezzano e la Roda di Padergnone, si sono realizzati libri, mostre, serate, DVD, Raccolte di fotografie storiche. Siamo stati parte attiva nella realizzazione dello spettacolo "Cubitosa d'Arco" presentato al castello di Drena e nella costruzione del "Piccolo museo della Dòna de 'sti ani" di Lasino che l'Associazione ha tuttora il compito di mantenere vivo.

Sono passati 40 anni dalla sua fondazione e da 38 la rivista raggiunge tutte le famiglie della Valle dei Laghi, i costi continuano a salire e nel contempo i finanziamenti diminuiscono. Questo sarà l'ultimo numero cartaceo che raggiungerà le famiglie della Valle dei Laghi, ma Retrospettive continuerà il suo lavoro di ricerca e pubblicazione, in altro modo, ma con la stessa passione.

Vigo Cavedine:

Il mitico Carnevale del 1984

di Paola Luchetta

È rimasta nei cuori e nelle menti la tradizionale “sgnocolada de carneval” del 1984 a Vigo Cavedine. Ogni anno, come lo è tuttora per tutti i paesi della valle, si pensava a organizzare il carnevale in paese. A Vigo era consuetudine offrire gnocchi al ragù e vin cot. I grandi paioli in rame riscaldati dal fuoco della legna erano posizionati nella piazza della chiesa come pure il palco che ospitava dei suonatori e la sfilata delle mascherine e la loro premiazione. Ai paioli stavano i volontari con tanto di grembiule bianco e cappello da cow boy a cuocere e condire quintali di squisiti gnocchi e a mescolare del buon “vin cot” corroborante vista la stagione fredda e la presenza della neve.

Quell'anno la Pro Loco, guidata dal presidente Nino Chistè, lanciò l'idea a tutti quelli che ne avessero avuto piacere, di realizzare dei carri mascherati. Il contributo da parte della pro loco per ogni gruppo per l'acquisto del materiale, era di £. 70.000.

La proposta venne accolta con molto entusiasmo tantoché si crearono tre gruppi che si misero al lavoro per realizzare in segreto il carro più bello.

Dopo mesi di lavoro, domenica 19 febbraio, i carri parteciparono alla sfilata. I figuranti della Filodrammatica Concordia di Vigo, mascherati, precedevano i carri guidando il corteo.

La presentazione fatta dalle autorità comunali del tempo riportava queste motivazioni:

L'idea di allestire i carri allegorici è nata soprattutto con lo scopo di unire i vari gruppi e per creare comunità e dare quel senso di amicizia e collaborazione che sembrava svanito. Non si deve guardare ai contrasti di idee, alla mentalità di ogni singola persona, ma dobbiamo superare questi ostacoli per arrivare allo scopo di unione e vera comunità come si è prefissata la pro loco con il fine “uno per tutti e tutti per uno”.

CARRO DEL RIONE MASI DI SOPRA E SOTTO



In risposta alla corsa all'armamento del vertice est ovest, il rione Masi si arma di buona volontà per costruire un prototipo di carrarmato dotato di missili nucleari ma carichi di fiori e coriandoli. “Mettete dei fiori nei vostri cannoni” era il motto!

Costruito su una vecchia Alfa Romeo dismessa, incrociando e legando svariati tubi dalmine, completando la struttura con pannelli in legno e torretta girevole, fu un'opera di ingegno dove ognuno dei componenti mise a disposizione le proprie competenze per la buona riuscita del progetto. Un plotone di soldati

pacifisti in mimetica precedeva il “mezzo corazzato” e al grido “avanti tutta, avanti mezza” dal cannone adorno di fiori, usciva una pioggia di coriandoli sparati con l'ausilio di un compressore interno.

CARRO DEL RIONE S. ULDARICO

Siamo al tempo dei vampiri. C'è chi vive succhiando sangue al cittadino. Il sequestro di persona purtroppo attuale, (periodo dei sequestri dell'ndrangheta – Manuela Orlandi ecc..) ci riporta ancora allo stes-



so tema: i vampiri sono scomparsi e dovrà sparire anche il sequestro che dovrà rimanere solo uno scherzo di carnevale.

Realizzato sul pianale di un rimorchio agricolo, trainato da un trattore, il castello era costruito su un telaio di legno riempito con blocchi di polistirolo di recupero e poi dipinto con maestria dando l'effetto della muratura. Gli schiavi giravano la macina in pietra incalzati da un boia con la frusta. Nella parte anteriore "La guerrigliera Trip band" accompagnava con musica l'allegria sfilata. Precedeva il carro un gruppo di majorette in costume e altri personaggi mascherati.

CARRO DI VIGO PAESE

Il mondo arabo si prende una piccola rivincita facendo leva sul petrolio. Un fiume di petrolio scorre dall'oriente verso l'occidente mentre viceversa altrettanti soldi dollari corrono verso l'est. Il carro dimostrerà il tenore di vita da nababbi, e solo per pochi, dei popoli arabi. "Il petrolio a voi i soldi a noi".

Il gruppo di Vigo pensò di sacrificare una vecchia Fiat 600 blu tagliandone la parte superiore, dipingendola con piramidi e palme, usandola come mezzo di trasporto per i "nababbi arabi" vestiti col tradizionale vestito bianco con tanto di kefia in testa. Davanti e dietro, a scortare l'auto, altri "arabi" in Piaggio PX rigorosamente bianche. Per ostentare la loro ricchezza distribuivano ai presenti dollari stampati sugli strappi dei rotoli di carta igienica.



I carri sfilarono dalle loro località lungo le vie del paese fino alla piazza di Vigo, dove una giuria dava loro un punteggio. La premiazione venne proclamata la sera presso l'Hotel Cristofolini.

Primo premio al carro del castello del rione S. Uldarico, secondo posto per il carrarmato dei Masi e terza classificata la proposta di Vigo paese. I carri parteciparono con grande successo anche al Carnevale di Arco.

Durante la giornata vennero distribuiti gnocchi, vin cot, furono premiati i carri e tutte le mascherine della sfi-

lata con un regalo ad ognuna ed una pioggia di caramelle per la felicità dei numerosi bambini convenuti.

Sono passati 41 anni da quell'edizione e la nostalgia di quei tempi dove i giovani vivevano la socialità nelle cantine, nelle taverne, dove le relazioni erano vive e non affidate alle tecnologie, dove la carenza di materiali e disponibilità economica portava loro a trovare risorse di pensiero e manualità per poter realizzare i progetti, è tanta. Chi ha vissuto quell'epoca mantiene ancora quel senso di appartenenza dato dal legame con gli amici di un tempo, ricorda il benessere relazionale, la condivisione e l'accoglienza reciproca. Valori da incentivare e salvaguardare. Chissà che dopo quarant'anni non si possa riproporre un altro mitico carnevale come quello del 1984. Forza giovani!

Brusino:

La scuola viene chiusa - 1969

di Lorena Bolognani

Fabio, Giorgio, Gino, Marisa, Mario, Marina, Bruno, Luciana, Francesca, Marco, Veronica

La scuola popolare di Brusino è stata chiusa nel 1969 in seguito alla nascita del polo scolastico a “tempo pieno” di Cavedine, nel quale furono raggruppate e riorganizzate le scuole elementari di Cavedine, Brusino e Stravino.

L’edificio scolastico di Brusino fu costruito nel 1922 e fu intestato a Pietro Federico Nicoletti, benefattore, che con il suo lascito permise la realizzazione della scuola.

A marzo del 1921, venne incaricato il maestro muratore e carpentiere Emilio Comai di Vigo Cavedine

(Monegat) a presentare un progetto per la costruzione della scuola popolare di Brusino. Al piano terra vennero previste due stanze: un’aula per “l’asilo”, che poi fu utilizzata come teatro e una sala di adunanza; al primo piano due aule scolastiche provviste di tre bancate ciascuna e i servizi igienici. Al secondo piano il sottotetto. L’edificio scolastico fu eretto a est del centro storico del paese e si presenta ancora oggi come una bella e grande costruzione, ariosa e soleggiata.

Finalmente, a partire dall’autunno del 1922 i bambini e le bambine del paese poterono usufruire di una struttura adeguata alla loro formazione.

Dalle testimonianze raccolte dalle persone che hanno frequentato la scuola, dagli anni ‘40 in poi si può ricostruire la giornata scolastica di allora.

Gli insegnanti erano due, e insegnavano tutte le discipline con lezioni al mattino e al pomeriggio, compreso il sabato. C’erano due pluriclassi, e i bambini e le bambine erano suddivisi in due aule: classe prima e seconda in una aula, e classe terza, quarta e quinta nell’altra. Poteva anche accadere, in base alla numerosità della pluriclasse, che si organizzasse il ciclo scolastico mettendo insieme i bambini di classe prima, di seconda e di terza e poi in un’altra pluriclasse i ragazzi di classe quarta, di quinta e quelli più grandi che ripetevano la classe quinta denominata sesta, settima.

I maestri davano importanza all’apprendimento della lettura e della scrittura attraverso esercitazioni quotidiane e allenavano la memoria degli alunni con il calcolo mentale e con lo studio delle caselline. Le capacità logiche erano stimolate attraverso la risoluzione di problemi. La memoria veniva potenziata anche con l’acquisizione di poesie e di filastrocche e la preparazione di spettacoli teatrali in occasione di particolari ricorrenze. Lo spettacolo teatrale veniva presentato ai genitori nella sala teatro del piano terra.

Durante le lezioni di scienze erano previste delle passeggiate con osservazioni naturalistiche nella zona denominata “Arbole”, sulla strada per salire verso maso Fotri. In questo luogo, dopo aver ascoltato le spie-



riggio era dedicato alle attività manuali e al ricamo.

Nei freddi mesi invernali le aule venivano riscaldate con le stufe. Al piano terra dell'edificio era situato il deposito del carbone e della legna. La bidella arrivava a scuola un po' prima per accendere i fornelli e per fare le pulizie prima dell'inizio delle lezioni.

Per alcuni anni fu istituito anche il servizio di "refezione scolastica". La cuoca era la signora Angelina Chesani. A turno, le ragazze più grandi aiutavano a riordinare il refettorio e a lavare le stoviglie. Nel corso degli anni, ad Angelina Chesani è subentrata la signora Silvia Luchetta. Si mangiava frequentemente la pasta al pomodoro, alternata a minestre di pasta e fagioli o di verdure, formaggio o una fetta di carne e poi c'era anche la frutta. A merenda si ricevevano le tavolette di cioccolato al latte da mangiare con una fetta di pane.

Alcuni insegnanti prestarono servizio nella scuola di Brusino per più di dieci anni come la maestra Manara Rosa di Vigo e Pietro Magnacci proveniente da Militello (paese di Pippo Baudò) in Sicilia. Dopo essere andato in pensione, Pietro Magnacci è ritornato a Brusino a rivedere i luoghi della sua giovinezza.

Un altro ricordo particolare è legato alla figura della maestra Giuseppina Chistè. Durante un inverno, a seguito di un'abbondante nevicata, i ragazzi più grandi di Brusino sono saliti verso Vigo Cavedine (dalla strada che conduce nell'attuale via Capitello) con la "slitta" (quella per trasportare il fieno) fino a incontrare la maestra, che dopo essersi accomodata su questo "mezzo di trasporto" è stata tirata dai ragazzi fino a raggiungere la scuola.

Altri insegnanti che prestarono servizio per più anni furono Francesca e Giovanni Cattoni, Marta Dallapè.

(Alunni intervistati: Chesani Maria, Elda e Renata Michelotti, Maria Marcantoni, Luciano Pedrotti, Marisa e Ivana Bottes)

gazioni dei maestri, gli scolari erano liberi di organizzare giochi di fantasia. Si costruivano casette mettendo dei massi a delimitare i perimetri oppure si giocava con gli archi e le frecce. Le altre uscite sul territorio prevedevano la visita al Santuario della Madonna della Grotta a Cavedine o alla chiesetta delle Coste a Vigo Cavedine.

Nell'intervallo si usciva all'aperto nel cortile scolastico e si praticavano giochi di movimento, salto con la corda, scappa e prendi, nascondino, rialzo e girotondi, sempre accompagnati da canzoni e cantilene.

Il giorno di riposo infrasettimanale era il giovedì, mentre il sabato pome-



Alunni di Brusino alle Arbole

Cavedine:

Chiude l'albergo Centrale - 1985

di Paola Luchetta e Luigi Cattoni

Agnese ci accoglie sorridente nella sua casa e ci racconta la storia della sua famiglia. Papà Arturo Domenico Cattoni, classe 1896, figlio di Giacomo e Domenica Berlanda, come altri compaesani, parte per l'America in cerca di fortuna. Arriva in Canada, lavora sodo, affida i suoi risparmi a una banca e dopo un lungo periodo torna a Cavedine per un permesso di riposo. È proprio in quel tempo che un amico del paese gli fa incontrare la giovane Noemi Bonetti classe 1908. Si innamorano e dopo un anno si sposano. Nel frattempo i proprietari dell'allora "Albergo Centrale" (di cui la signora Agnese non ricorda la proprietà) decidono di venderlo per emigrare in America.

*La famiglia Cattoni*

Arturo coglie l'opportunità e acquista l'edificio e l'attività. Nel 1930 nasce lone la prima figlia, nel '31 Rosy, nel '32 Bice, nel '33 Agnese, nel '37 Gianfranco e nel '39 Miriam.

L'unico figlio maschio Gianfranco muore ancora bambino. A soli 19 anni, "alunna del 3° corso superiore magistrale", muore anche lone, "fulgido esempio di cristiane e domestiche virtù".

Servivano soldi e papà Arturo provò a incassare i risparmi che aveva lasciato in America ma purtroppo non fu facile. Intervenne anche il Conte di Castel Toblino che si preoccupò di scrivere alla banca canadese per tentare di recuperare il più possibile ma riuscirono a intascare solo una minima somma.

Erano anni duri, "coréven for a contar i aeroplani dei todeschi e néven a far i saggi ginnasti nel piazzal delle medie che allora no le gh'era". Nel corridoio dell'albergo avevamo il quadro del Duce e solo dopo la fine della guerra abbiamo potuto sostituirlo con quello della Madonna.

L'albergo subì anche un incendio e la famiglia Cattoni si trasferì per il tempo necessario alla ristrutturazione, in una casa in piazza Italia. Ora l'albergo ha un bar e parecchie camere (in totale potevano essere ospitate una quarantina di persone).

Le figlie crescono e diventano valide collaboratrici nella gestione dell'attività. Rosy

frequenta "le commerciali" a Trento e trova impiego in cooperativa a Cavedine sia come commessa che come impiegata a compilare bollette della luce e vista la diligenza nello svolgere la mansione, venne assunta dall'Enel.

Bice era la cuoca dell'albergo e confezionava prelibati manicaretti a deliziare i palati dei numerosi clienti. I piatti più richiesti erano quelli della cucina tradizionale, ma anche pasticcio, cannelloni e le famose

trote ripiene.

Agnese, la sarta dalle mani d'oro, viste le sue abilità nel dipingere e restaurare, si occupava della manutenzione della struttura.

Miriam si diploma con merito "alle magistrali" e insegna fino alla pensione presso la "scuola elementare" di Cavedine.

Agnese ricorda che i primi anni non c'era il bar ma i clienti venivano in cucina a bere un bicchiere di vino. Per produrre il vino da mescere, il papà coltivava un campo alle Pozze e la sera, quando era quasi buio, faceva ritorno scendendo attraverso un sentiero che passava dalla Madonna della Grotta.

Il nuovo bar era punto di ritrovo la domenica dopo la S. Messa e nelle sagre di paese. Come locale pubblico avevamo il telefono e succedeva spesso che qualcuno telefonasse per urgenze e comunicazioni varie a cercare persone del paese. Allora a piedi o in bici andavamo a chiamarle e quando erano all'albergo ricevevano di nuovo la chiamata. Era un servizio utile perché non c'erano ancora i telefoni nelle case.

Aldilà della strada c'era il campo da bocce frequentatissimo dagli uomini del paese e dagli ospiti dell'al-

bergo. Il gioco delle bocce infiammava gli animi e il vociare fino a notte tarda non era apprezzato dai vicini che più di una volta protestarono. Allora i carabinieri imposero un orario di chiusura per rispetto della quiete pubblica.

Tra i molteplici clienti Agnese ricorda molti clomèri di passaggio, "el Bonavida", un venditore di bestiame che nei giorni che soggiornava, faceva riposare le bestie nella stalla dell'albergo, la famiglia Bormann di Francoforte per anni fedele cliente, la famiglia Pallavicini. A pran-



Miriam Cattoni al bar

zo erano spesso presenti il segretario comunale Zadra, el Pierino dalla verdura e per un periodo anche gli alunni della scuola media che era stata avviata nei primi anni '60. Anche qualche ospite dell'allora casa di riposo si fermava per trascorrere un momento piacevole. Agnese ricorda il signor Marelli "l'industrial" che portava sempre loro della bella bigiotteria probabilmente prodotta nella sua attività. La maestra della scuola materna, detta "la monachella", aveva una camera e "na cosinata con dent na colomica" presso l'albergo. La scuola materna allora era al piano terra del comune dove ora c'è l'anagrafe. Era ospite pure il maestro siciliano che insegnava presso la scuola elementare di Brusino.

El Prospero e l'Albino Lanzon" venivano spesso a guardare la televisione perché nelle case ancora non c'era.

Papà Arturo fu consigliere e poi Sindaco del comune di Cavedine.

Molte ragazze e signore di Cavedine hanno aiutato la famiglia Cattoni in albergo come cameriere, addette alle pulizie delle camere e in occasione dei matrimoni e comunioni. Poi nel 1985 la chiusura dell'attività.

Si lavorava tanto ma si cantava e spesso volte la mamma ci diceva "Putele ve se sente cantar fin su en Salin".

Negli occhi e nei racconti di Agnese traspare un velo di nostalgia per i suoi cari che ora non ci sono più e per quei tempi felici, seppur duri per il contesto storico.

Stravino:

Restaurato il capitello della peste - 1990

di Paola Luchetta



1956 Processione della Madonna- sullo sfondo il capitello

Era il marzo del 1990, dunque ben 35 anni fa, quando a Stravino veniva restaurato e benedetto, il Capitello di S. Rocco. L'edicola era stata realizzata nel secolo scorso conseguentemente all'epidemia di colera del 1836 e ampliata nel 1855 causa una nuova ondata della pestilenza.

L'epidemia del 1836 fece 135 vittime nella parrocchia di Cavedine di cui 20 nel paese di Stravino, nel 1855 i morti furono 42 di cui 6 a Stravino.

Nel 1987 il capitello fu oggetto di restauro per volontà della Pro Loco con il contributo dell'amministrazione comunale. Successivamente, fu desiderio della popolazione, fare una raccolta fondi per abbellire le nicchie con degli affreschi visto che dei precedenti erano rimasti solo pochi frammenti. Raggiunto l'importo necessario, fu incaricato il pittore Livio Conta, che con maestria affrescò nella nicchia di sinistra S. Antonio abate protettore degli animali e patrono di Stravino, nella nicchia di destra S. Rocco in quanto protettore anche delle "nuove pestilenze". Infatti Livio Conta in quell'occasione scrisse "quanto ho dipinto nelle tre nicchie,

può essere di facile lettura, perché di proposito ho voluto rispettare un'iconografia classicheggiante conforme all'architettura del manufatto ed al credo e tradizione popolare. Sarebbe stato errore adottare una pittura di concetto moderno. L'unica novità, se si può dire così, è l'aura che circonda la figura dei Santi Antonio e Rocco il quale cerca di curare la peste del nostro tempo e cioè degli emarginati, drogati e ammalati di Aids".

Nella nicchia centrale è ben visibile il crocifisso ligneo, restaurato dalle mani dell'abile falegname Oreste Ceschini. Sullo sfondo, è affrescato su "malta secca" il paese di Stravino e le montagne della catena del Bondone e Cornetto.

In occasione della cerimonia Ottorino Pederzoli di Stravino compose la poesia che di seguito riporto:

El Caputèl de Stravin.

De sto mondo el me paes l'è el pù bèl.

El ga la so luna, le so stele, el so ciel

e quande l'è bèl seren

el profuma de paia e de fen.

Quasi su 'n cima gh'è en caputèl

con sora en bel coertèl

de prede rosse

roba dele zone nòsse.

La pro loco i l'ha restaurà

e, coi soldi binadi su cà per cà,

i l'ha fat anca piturar

da uno che i ha dovest pagar.

L'Oreste l'ha giustà el crocefiss,

adess si che 'l ghe su bèl fiss.

El varda for en po' pù benin

al so bel Stravin.

De drè al crocefiss gh'è piturà Stravin

e le cime dal Cornet al dos Cadin.

A sinistra, vardando el caputèl,

Sant'Antoni col so rugantèl,

en bò, en cagn, n'oca, n'gal

do pegore e anca en caval.

A destra, vezin a San Roc, g'hè pituradi

do tre putei pitostot malandadi

dela peste de 'stiani i s'ha ricordadi

ma anca de siringhe e de drogadi.

È vegnù for en bel lavoro, bel

perché i Stravini i ghe tègn al so caputèl.

I nossi veci i l'ha fat su per voto

e i sa meti tuti en mòto

a menar sasi, prede e calcina

per farlo su da giò en font a la cima



Lasino e Castel Madruzzo:

Remo Alton “el galeta”

di Tiziana Chemotti

Sovente si è tentati di evidenziare e ricordare personaggi importanti che per i loro meriti hanno contribuito alla crescita socio-culturale-artistica del territorio in cui hanno fatto parte. Ciò nonostante anche altre persone che pur non avendo un rilevante peso nella società, per le loro innate qualità semplici e schiette, determinano nell'intera collettività simpatici ricordi. Una figura particolare per il suo modo di fare è stata sicuramente quella di Remo Alton.



Remo Alton a destra

Chi non ricorda la sua voce educata mai invasiva che si propagava all'interno del bar in Piazza a Lasino gestito dalla famiglia Zambarda o nella piazza antistante il locale? “Galetine... Galetine.... Volé en sachetin de galetine?”. Passando fra le persone esibiva la sua merce con modestia, senza pretesa di voler vendere. Chi acquistava erano i giovanotti che facevano gruppo attorno al jukebox per ascoltare l'ultima canzone del cantante preferito, e intanto sgranocchiavano al tavolo le “galetine”, così come gli uomini più maturi terminata la partita alle carte “a treset”, comperavano chi uno, o chi un paio di sacchetti da portare a casa. Le arachidi confezionate in questi piccoli sacchetti erano vendute al modico

prezzo di Lire 50. Erano gli anni settanta/ottanta del secolo scorso e nei negozi, sullo scaffale della frutta, questo prodotto non sempre si trovava. Remo acquistava le noccioline americane dal Biotti a Padergnone, a casa predisponeva le confezioni, che poi riponeva in un grande “prosac”. La merce era pronta; si caricava il bagaglio sulle spalle e, ogni sabato e domenica, a piedi o in autostop si portava nei vari paesi della valle spingendosi fino a Drena, Sarche e Pergolese, le sue postazioni preferite erano le piazze e i locali pubblici, non trascurava feste paesane e ricorrenze, nelle quali riusciva ad avere un profitto maggiore. Remo soprannominato “el galeta”, era conosciuto da molte persone, rispettato e benvenuto da tutti, era un uomo candido, sempre contento e sorridente nonostante la sua congenita malformazione che alterava non poco il suo aspetto, era di statura bassa con una leggera gibbosità. Per tutti aveva una battuta cordiale e con il suo modo affabile avvicinava le persone porgendo loro la sua “tabachera per na presa de tabac”.

Remo nasce nel 1916 a Calavino, la madre Francesca Depaoli con i figli Maria e Remo si trasferisce negli anni '30 del Novecento, dopo la morte del marito Rocco, a Castel Madruzzo, qui nella piccola frazione trova un alloggio per stabilirsi definitivamente. Dopo la morte della madre, Remo è sempre vissuto con la sorella Maria e il cognato Giuseppe Rigotti e per non addossare le precarie condizioni economiche della famiglia che lo ospitava si adattò al lavoro di ortolano presso la famiglia de Negri a Calavino che oltre al sussidio gli procurò, quanto meno, pagati i contributi per una esigua pensione. Così anche la sua sporadica e modica “attività commerciale” contribuiva ad integrare le pur sempre magre risorse economiche. Si ringrazia Loretta Pisoni di Castel Madruzzo per le informazioni ricevute.

Calavino:

LO SVILUPPO DEL TURISMO A CALAVINO E IN VALLE dei LAGHI nel secondo '900

di Mariano Bosetti

Nei primi anni '50 si sviluppò anche un nuovo spirito imprenditoriale, basato sulla promozione turistica; in altre parole si cercava di propiziare tutte le opportunità, legate all'ospitalità nel periodo estivo, per incrementare le magre entrate della campagna o del lavoro precario a servizio delle poche aziende artigianali. Per dar corpo all'iniziativa si costituì a Calavino la "Società Concorso Forestieri", che aveva fatto predisporre un dépliant pieghevole rivolto ai potenziali turisti anche da fuori provincia, che intendevano trascorrere le ferie in stanze e/o appartamenti nel paio di alberghetti del luogo (Albergo Alla Posta – Bosetti e Albergo Centrale – Ricci) e soprattutto nelle case private disponibili. Ecco come si descrivevano le località:

Nel tascabile si precisava: **"I Signori Forestieri che desiderano prenotarsi di quartieri e stanze, spiegazioni o qualsiasi altra informazione, possono scrivere direttamente alla "Società Concorso Forestieri – Calavino" (Trento) la quale s'incarica di soddisfare gratuitamente ogni desiderio in proposito".**

"CALAVINO (409 m.) – Valle di Cavedine – distante 18 Km. da Trento e 27 Km. da Riva in comunicazione con detti centri mediante le linee automobilistiche dell'Atesina e della Ditta Leonardi – In collina a ridosso del versante occidentale del Bondone, il paese gode di un clima mite, influenzato dall'ora del Garda, che tanto beneficio porta nelle ore pomeridiane. Punto di partenza per bellissime passeggiate (Lago di Toblino, S. Massenza e Lagolo) ed escursioni alpinistiche (Doss Nero – Bondone – Cornetto 2200).

Il bosco di conifere, dista dal paese 10 minuti. I colli di Calavino sono la culla del famoso Vino Santo, consigliato dai medici come ricostituente; e di ottima uva da tavola.

Castel Madruzzo dista da Calavino 20 minuti – L'antica dimora dei Principi Madruzzo, che tanta parte ebbero nella storia del Trentino. Il castello è tutto cinto, su un poggio, da uno splendido parco – Dalla torre si domina tutta la vallata: dalla Paganella a Desenzano".

Sull'onda della volontà di alcuni promotori di dar vita nei primi anni '60 ad un comune della Bassa valle, a cui si è accennato precedentemente (l'idea del comune "Toblino"), venne costituito nell'agosto del 1965 il "Comitato della Valle dei Laghi" con la finalità di favorire proposte di sviluppo turistico a sostegno dell'economia e promuovere dopo l'entrata in funzione del cementificio iniziative di sensibilità ecologico-ambientali con particolare riferimento ai numerosi laghi, che caratterizzano il territorio della valle, al punto che si volle coniare un neo-toponimo che ne evidenziasse quell'unicum offerto dalla peculiarità lacustre. Si utilizzò così per la prima volta la terminologia "Valle dei Laghi" per ricomprendere il bacino valligiano degli allora 6 comuni da Terlago alla valle di Cavedine, oltre a Drena e Pietramurata.

Il Comitato di Valorizzazione turistica della valle dei Laghi:

A dimostrare che non si trattava della solita boutade, ma della condivisione di un progetto che intendeva incidere fortemente sullo sviluppo della valle, cercando col supporto delle amministrazioni comunali il massimo coinvolgimento possibile delle forze associazionistiche a partire dalle Pro loco, l'8 maggio 1971^[1] venne approvato lo statuto, formando la prima direzione con: Remo Dallapé (presidente), Natale Rigotti (vicepresidente), consiglieri: Rino Poli, Renato Salvetta e Carlo Ronchetti; segretario Giuseppe Morelli; revisori dei conti: Federico Faitelli, Dario Bressan e Luciano Bagattoli.

La Settimana Folkloristica fu la concretizzazione più evidente dell'operato del citato Comitato.

Il Turismo negli anni '80: in questo periodo l'argomento di fondo maggiormente discusso in virtù anche dell'allora dinamico assessore provinciale al Turismo Mario Malossini, fermamente convinto della necessità di una svolta decisiva per il rilancio di un settore, che rispetto alle sue notevoli potenzialità (eccezion fatta



Il palco gremito di autorità alla settimana folkloristica

per le località rinomate a livello nazionale ed internazionale, come Madonna di Campiglio, valle di Fassa, Riva del Garda, ...), stentava a decollare soprattutto nelle vallate minori, riguardava appunto il comparto turistico al punto che si rendeva necessario il varo di una legge provinciale ad hoc, che mirasse all'affermazione di una nuova progettualità di sviluppo e promozione del turismo trentino, il cui simbolo era sintetizzato nel logo della famosa farfalla [L.P. 4 agosto 1986, n. 21].

Operazione ascolto sul turismo in valle dei Laghi

Nell'affollata assemblea sul turismo che si tenne ai primi di aprile del 1983 vennero enunciati alcuni paletti fissi, su cui si sarebbe costruita la nuova struttura organizzativa turistica provinciale. Eccone i riferimenti:

- L'Agenzia turistica (braccio destro dell'assessorato) con compiti di ricerca del mercato, di finalizzazione dell'attività turistica e di vendita del marchio trentino;
- Nuova geografia territoriale delle Aziende di soggiorno;
- Riattivazione nelle "zone minori" dei Consorzi delle pro loco con impegno di incentivare e sostenere la loro crescita.

Art. 1 dello statuto

Il Comitato ha per scopo la valorizzazione turistica della Valle dei Laghi, intendendovi incluso tutto il territorio dei Comuni di Terlago, Vigolo e Baselga, Vezzano, Padergnone, Calavino, Lasino, Cavedine, Drena e Dro, promuovendone lo svolgimento di ogni e qualsiasi attività in connessione con la precitata valorizzazione turistica, mediante anche la costruzione di qualsiasi tipo di impianto, che abbia attinenza con il turismo, lo sport e la cultura.

L'operazione ascolto per sentire le esigenze dei territori si tenne in tutte le valli ed anche nella nostra con una partecipata assemblea ai Due Laghi di Padergnone, organizzata dal Consorzio delle Pro Loco della Valle dei Laghi. Erano presenti l'assessore Mario Malossini e i rappresentanti delle 6 amministrazioni comunali e delle realtà economiche locali.

Nacque il Consorzio delle pro loco sostenuto da una struttura amministrativa con funzione di ufficio turistico (per il Consorzio Pro Loco della Valle dei Laghi l'ufficio turistico venne ubicato nella nuova costruzione alla periferia sud di Vezzano, realizzata dal Comprensorio C5).



L'ufficio turistico di Vezzano

Ponte Oliveti 1960, la Sarca straripa

di Roberta Graziadei

L'alluvione del 1960 rimane nella memoria degli abitanti di Ponte Oliveti che l'hanno vissuta. Carmelo Graziadei e Rino Bernardi condividono con piacere i loro ricordi.

Nel settembre di quell'anno Carmelo ha otto anni, mentre Rino ne ha venti: dalle loro parole emergono i diversi sguardi nel rievocare quell'esperienza.

Erano ormai tre giorni che pioveva. Pioveva di notte e pioveva di giorno in modo incessante.

Nelle parole di Rino "Me ricordo che firmavo el contrat per comprar la Dauphine. Gh'eren mi, me papà e el rapresentante de Tion sentadi a parlar. Entant, fora dalla finestra, vegniva giò el finimondo. Per no parlar de quel che è vegnù giò quella not! La mattina dopo, l'era en sabo, eren d'acordi con el rapresentante de nar a Trent per sceglier el color. Enveze è vegnù l'aluvion e è saltà tut."

Nella memoria di Carmelo è impresso il fragore dell'acqua rotto solo da una voce allarmata "L'era en par de dì che se sentiva en rumor continuo su ale Sarche, pareva quel de 'na frana, quel dei sasi che ru-dola. L'era strano, el feva spavento a noi che eren abituadi a star chi nel silenzio dei campi. L'era la Sarca engrosada che la vegniva fora dal Limarò. La gh'aveva forza e la se tirava drio de tut, anche le piante.



I danni dell'alluvione al Mas del Gobo

L'acqua sporca la butava su le roste. Me ricordo 'na voze che quella mattina la urlava dala piazza «Ariva l'aluvion!»

Era successo ciò che si temeva da giorni: dei tronchi si erano ammassati tra i piloni del ponte al Maso del Gobbo creando uno sbarramento. Impedivano all'acqua tumultuosa di passare e, poco a nord del ponte, l'argine sinistro non riuscì a reggere alla forte pressione rompendosi. Carmelo ci spiega che "L'acqua l'ha portà via en toc de strada prima del Pont del Gobo, l'ha rovinà le case, la s'è slargada nei campi en giò e l'ha traversà la piana fin al Remon. Dopo l'è arivada ai Oliveti."

I danni alle abitazioni del Maso del Gobbo vengono descritti da Rino "L'ha tirà giò en toc dela casa a nord, quel endò che abitava me nono Santo e quel dei Pisoni. L'ha lasà su quel dei Crivellari da Perzen. Dopo i l'ha rifati su. Nela casa de fronte, enveze, gh'è stà pochi dani perché la strada la feva 'na piccola curva che la ghe feva da riparo da l'acqua."

Tra le case di Ponte Oliveti, intanto, la gente formicolava agitata. Bisognava proteggere tutto, cose e animali, e portarsi in salvo.

Nelle parole di Carmelo "Me mama la gh'aveva me fradel pù picol en braz, mi ghe tegnivo la man e le me sorele le ne seguiva. Neven da l'altra banda del Remon per star pù alti. Mentre traversaven el pont me son fermà a vardar meio l'acqua tra la ringhiera de fer: me ricordo come se fusa ades l'acqua maron vegnir en su vers el Lac de Toblin enveze che nar vers el Lac de Caveden. Ghera gent e sen stadi lì con lori vizin ala casa del Livio Depaoli per veder quel che succedeva."

Anche Rino ricorda il Rimone che risaliva controcorrente "Pochi dì prima aveven fat el fen a Servi. Sicome el continuava a piover, l'aveven portà a casa e mes 'n 'en prà vizin al Sachet [zona a sud dell'at-



La Sarca in piena in località Salvetta



en Val de Caveden. Noi sen rivadi fin ala Berlonga e sen restadi dai noni do dì per tornar quando l'acqua l'era nada via."

Rino rimase a Ponte Oliveti e ricorda che "L'acqua l'era arivada fin endò che ades ghè la casa de me fradel Sandro. Anca el Lac de Toblin el s'era alzà e con me cosin Pierangelo partiven da chi e neven fin a Santa Masenza en barca. Da Frasenè quei de Calavin i vardava curiosi el gran lac che s'era fat nela piana e i scatava foto."

Poi racconta che liberarono con le mine il corso del Rimone Vecchio e che l'acqua poté defluire verso sud.

Dopo l'alluvione si cominciò a riparare i danni alle case, alle stalle e ai campi.

Bisognava ripulire e sistemare ogni cosa.

Nella memoria di Carmelo rimangono i ricordi dello strato di fango appiccicoso che gli bloccava le ruote della bicicletta impedendo loro girare, di una improvvisata vacanza nella Valle di Cavedine e della voglia di ricostruire propria di ogni persona. In quella di Rino ci sono i ricordi dell'uva delle viti giovani ricoperta di limo, dei raccolti perduti del mais e delle patate, ma anche... di un inaspettato sconto sull'acquisto della nuova macchina!

tuale Italcementi]. Ogni matina el slargaven per farlo sugar, de sera l'enmuciaven. Quela mattina con la corente del Remon, vegniva su anca i nosi mucì de fen!"

Prosegue poi il racconto dicendo "Quando entel spiaz davanti a casa l'acqua la scominciava a vegnir su, me papà l'ha pensà come far per non farla nar dentro la stala. Ghe sen envegnudi en po' perché gh'era en scalin e po' perché l'ha fat 'na bariera con la grasa. Così le nose bestie l'è restade lì."

Per Carmelo, invece, la stalla di famiglia era più bassa del livello della strada e bisognava organizzare una sistemazione sicura per gli animali. "Le galine le g'hà pensà da sole: 'na volta vegnude fora dal polinèr, le ha volà su do brugnere e l'è restade lì pacifiche. Me papà l'ha portà el bò entel casot nel camp dei Chemelli sul Mont del Decano".

L'acqua intanto saliva fino a raggiungere il metro, il metro e mezzo in alcuni punti.

Carmelo riferisce che "Me ricordo che la gent la se 'nventava come spostarse: ghera chi che usava en cever per la vendema come se fusa 'na barca. De noi, sol me papà l'è restà ai Oliveti, noi sen nadi a Stravin con el Pierangelo [Pierangelo Bernardi] che el gh'aveva en trator, a quei tempi el Fordson. L'ha tacà el rimorchio entel ganc pù alt e l'ha portà robe e gent

Pergolese: Come Santiago del Cile per la Coppa Davis - 1976

di Erika Baceda



Autunno 1976: Foto di gruppo con, a destra, l'arbitro Gianni



Autunno 1976: un momento del doppio misto



Autunno 1976: Le nostre giovani donne dopo la premiazione

In un caldo pomeriggio d'estate, all'ombra del morè, Luciano, Marta, Giuliana e Nello, sull'onda dell'entusiasmo esploso per i successi dei nostri tennisti italiani, Sinner e Paolini, ricordano e mi raccontano dei tempi passati.

"Te ricordit che nella seconda metà degli anni '70 Pergolese è stato uno dei primi paesi della Valle dei Laghi nei quali venne costruito un campo da tennis?" dice Luciano.

In quegli anni, eravamo nel 1976, l'Italia, per la prima volta, era riuscita a conquistare la coppa Davis battendo il Cile in finale.

E così a Pergolese, un gruppo di amici appassionati di tennis, che già lo praticavano a livello amatoriale, cominciarono ad organizzare dei veri e propri tornei. Per entrare nello spirito di una vera competizione i nostri atleti, comprate racchette, che a quei tempi erano di legno, si sfidavano nel singolo e nel doppio misto a colpi di battute, dritti, rovesci e volée.

Il gruppo di amici composto sia da maschi che da giovani donne, che per quell'epoca erano più che moderne, avevano preso la cosa sul serio e indossavano divise firmate Sergio Tacchini e Lacoste, ma Giuliana ricorda che le prime gonnelline erano state cucite da loro. Anche a noi bambini era stato affidato un ruolo, quello dei raccattapalle. Sorridenti e veloci, correvamo da una parte all'altra del campo per non fare aspettare i nostri tennisti (Luciano, Gianfranco e Giuliana Baceda, Augusta Bernardi, Franca, Marta e Osvaldo Bolognani, Nello Bressan, Rosa Comai, Natalino Pisoni, Gino, Gianni e Dario Zambaldi e Carmelo Zeni) arbitrati da Gianni Bassetti.

Come ogni torneo che si rispetti al termine delle partite c'erano delle vere premiazioni con tanto di medaglie e coppe per i partecipanti e i vincitori.

Luciano, il nostro testimone più anziano, ricorda con orgoglio le sue vittorie (praticamente tutte), mentre Marta e Giuliana guardano le foto di quegli anni con dolce nostalgia.

Sarche:

Quella volta che il cancelliere tedesco Willy Brandt venne alle Sarche - 1971

di Corrado Pisoni

C'era poco movimento alle Sarche agli inizi degli anni '70.

Non passò certo inosservata un'imponente delegazione di auto blu, con scorta annessa, transitare tra le poche case del paese e parcheggiare sulla "ròsta" della Sarca, all'imbocco della gola del Limarò.

Eravamo ragazzini allora, ci si chiedeva cosa fosse tutto quel trambusto, bisognava avvicinarsi per saperne di più. Così, tra sentieri e stradine da noi battute, cercammo di raggiungere il "nostro" fiume, teatro di giochi e avventure, ma arrivarci era impossibile. Ogni via di accesso era pattugliata dalle forze dell'ordine, si potevano solo fare congetture.

Più tardi si seppe che il cancelliere tedesco Willy Brandt, per soddisfare la sua grande passione per la pesca, scelse (probabilmente su consiglio delle autorità locali) questo tratto di fiume per placare la sua smania di catture ittiche, e a ragione, visto che la gola del Limarò ospitava pesci in grande quantità e qualità. Ma, come se non bastasse, per assicurare ai partecipanti una fruttuosa pescata, visto che nei giorni precedenti il cancelliere aveva pescato con scarsi risultati a Riva del Garda, si pensò bene di rincarare la dose immettendo nel fiume altre trote d'allevamento.

Verso sera il "grande circo" smontò le tende.

Nei giorni seguenti, ol-

tre al pesce avanzato e pronto per essere catturato con facilità, rimase solo il ricordo che un grande leader politico venne a Sarche per divertirsi pescando.

Pochi ormai ricordano questo fatto e nemmeno dalle cronache locali di quegli anni risulta che questo grande protagonista della guerra fredda, e premio Nobel per la pace, si fermò anche alle Sarche.

Willy Brandt era venuto a Riva del Garda in vacanza, amava molto pescare quindi i politici locali fecero di tutto per accontentarlo.

In quell'occasione le sue ferie furono riempite anche dalla visita di numerose autorità nazionali e locali. Fra queste vi era anche l'allora Presidente della Provincia Bruno Kessler. Brandt gli fece omaggio del

libro che aveva scritto e che era stato tradotto anche in italiano, con una dedica speciale:

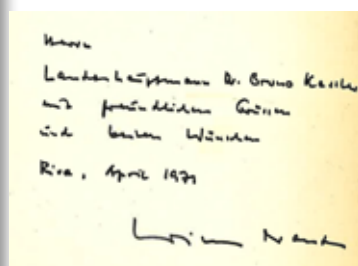
Herrn Landeshauptmann Dr Bruno Kessler mit freundlichen Grüßen und besten Wünschen Riva, April 1971

Willy Brandt

(Archivio Famiglia Kessler)



Willy Brandt a pesca nella gola del Limarò
(Individual licence Alamy)



Padergnone:

Una “settimana folkloristica” per modo di dire
1968 - 1989

di Silvano Maccabelli



*Fuochi d'artificio alla settimana folkloristica
(Da Pedegaza a Valledelaghi)*

Anche se a quel tempo il Parco Due Laghi di Padergnone non aveva ancora l'odierna fisionomia di area attrezzata per le manifestazioni, nel 1969 fu scelto egualmente come spazio dedicato alla prima edizione della 'Settimana folkloristica'. L'idea era stata espressa dal ragionier Remo Dallapè, secondo presidente – e successore di Luciano Bagatoli – del 'Comitato Valle dei Laghi', fondato nel 1965 e autore collettivo della denominazione stessa della nostra valle, che ebbe fortunatamente la meglio fra una schiera d'ipotesi fra le più disparate, poco originali o peregrine, e soprattutto alcoliche: 'Valle dei Castelli', 'Valle dei Vini', 'Valle delle Grappe', 'Valle dei Dossi', 'Valle del Vento', 'Valle delle Marocche'.

A dire la verità, al principio, la manifestazione aveva assai poco di folkloristico – soprattutto per mancanza di materia prima locale – e molto di commerciale – e solo il buon Dio sa se, e come, ce n'era bisogno quasi esclusivamente per certe categorie di operatori –, accostata com'era alla mostra-mercato dell'agriturismo 'La Valle dei Laghi produce'. E, tuttavia, essa nasceva quasi con parto gemellare insieme con i principi del 'Comitato' che andavano ben oltre lo sviluppo economico e commerciale, e si proponevano di operare per dare vita alla consapevolezza di appartenere a un unico territorio che aveva parecchie caratteristiche in comune e all'epoca figurava ufficialmente come 'Giudicarie

Anteriori', prendendo corpo in un troncone vallivo fra l'Adige e il Garda, oltre ad essere formato da ben dieci comunità che rispondevano ai nomi di Terlago, Vigolo, Baselga, Vezzano, Calavino, Padergnone, Lasino, Cavedine, e perfino – con qualche anacronismo storico e parecchia imprecisione geografica – Drena e Dro.

Un po' di più al folklore sarà dedicato, con le sfilate dei carri allegorici, alla variante della manifestazione, che si presenterà, dopo cinque lustri, alla metà degli anni Novanta del secolo scorso con la nuova denominazione di 'Festa dell'Uva'.

Per lasciare la parola al padergnonese Giuseppe Morelli, grande fautore e soprattutto anfitrione della 'Settimana folkloristica', il significato più profondo della nostra manifestazione ha avuto il merito di consentire 'la divulgazione della qualità dei prodotti della Valle, e in particolare dei vini, delle grappe, dei distillati e della frutta, ma anche di fiori, formaggi e prodotti dell'artigianato. È stata poi anche occasione d'incontro di tutta la gente della Valle per conoscersi e vedersi, essendo nel contempo anche mezzo di promozione culturale attraverso tavole rotonde, assemblee e convegni; concorsi canori, di cucina, di poesia e di pittura; competizioni sportive e fra complessi musicali, cori della montagna e compagnie bandistiche'. E 'se oggi i vini come il vino santo classico o il nosiola, le grappe e la frutta della Valle dei Laghi sono sinonimo di elevata qualità, tanto che possono competere a livello nazionale ai vertici della qualità, è anche merito della 'Settimana folkloristica'.

Santa Massenza:

Divertimenti sul lago - fino ai primi anni '50

di Rosetta Margoni



Prima della costruzione della Centrale Idroelettrica di Santa Massenza il lago era vissuto dai paesani e dai numerosi turisti che lo visitavano.

I giovani, ma anche intere famiglie, andavano al lago per fare il bagno. Ne parla con emozione Flora Tasin di Fraveggio in una video intervista pubblicata sull'Archivio della Memoria: "Ci si portava dietro da mangiare, una padella col minestrone... buono, con l'appetito che c'era, si andava giù, si poteva nuotare: che bello! Si prendeva il sole. Si sentiva la musica arrivare dall'albergo Conti, dalla radio o dal grammofono non so: bellissimo! Si tornava a casa stanchi."

Lei prima della guerra viveva a Trento ed aveva imparato a nuotare in piscina, in genere però solo quelli che vivevano sul lago sapevano nuotare, quelli dei dintorni si divertivano facendo giri in barca e stando in compagnia a riva a cantare e suonare. Lasciamo parlare le immagini provenienti dall'Archivio della Memoria e saremmo lieti di raccoglierne altre e altre testimonianze.



Prima metà del '900 Momenti di vita sul lago di S. Massenza (Archivio della Memoria della Valle dei Laghi)

Vezzano:

Gli ultimi bovari - anni '90

di Rosetta Margoni



Il bue era un bene prezioso, instancabile e fidato compagno di lavoro per molti dei nostri antenati ed ancora oggi molti anziani ricordano le tante ore passate al loro fianco.

Col loro passo lento, trainavano carri carichi di fieno, legna ed altri materiali; coi "bròzi", carri a due ruote col carico a strascico, scendevano dalla montagna su strade e sentieri anche molto ripidi; nei campi tiravano aratri smuovendo la terra senza apparente fatica.

Al loro fianco c'era sempre il loro padrone o un "faméi", ragazzino a servizio della famiglia, che accudiva il bue, lo pascolava e lo portava a dissetarsi mentre il padrone caricava il carro, o lo teneva con le redini mentre il padrone guidava l'aratro.

Poi il bue è stato soppiantato da motocoltivatori, trattori, camion ed è lentamente sparito dalla vita e dalla vista di tutti noi.

Fino all'inizio degli anni '90 però a Vezzano ci si poteva ancora imbattere in Aldo e Mansueto Leonardi che continuavano a lavorare affiancati dal loro bue bianco. Per le regole della circolazione stradale uno di loro camminava al suo fianco quando percorrevano la strada.

Io ricordo con particolare gratitudine la volta in cui hanno ospitato i miei scolari di prima e seconda nel loro cortile all'incrocio di Ciago, dietro il cancello fatto con il metallo recuperato dalle ali di un aereo abbattuto durante la seconda guerra mondiale. I bambini sono rimasti impressionati dalla forza che questo vecchio animale così tranquillo ha dimostrato al semplice comando di Mansueto: "Ooh" ed il bue ha trascinato tutti per poi farli assistere all'aratura, era il 1989.



Fraveggio:

Gli ultimi “archi” - anni ‘70

di Rosetta Margoni

Osvaldo Tonina ricorda il tempo in cui insieme ad altri giovani e ragazzi costruiva gli archi in occasione di particolari festività; dagli anni '70 ormai nessuno li costruisce più a Fraveggio.

Col permesso della forestale, i giovani andavano nei boschi a tagliare pini e “dase” (rami di conifera), ed insieme ai ragazzi andavano nei campi a raccogliere edera.

I ragazzi intrecciavano l'edera intorno a delle corde, fissandola con fil di ferro o “strobe” (rami del salice). I giovani piantavano i pini a fianco della scalinata della chiesa, cinque per parte, per la festa della Madonna, o all'ingresso del paese nel 1960, per dare il benvenuto al primo parroco, don Marco Leonardi.

Poi tiravano le corde, preparate dai ragazzi, tra un pino e l'altro e tra le case presso la chiesa e ne arricchivano la decorazione coi rami di pino.

Negli ultimi anni, grazie ai proventi di una lotteria, avevano anche acquistato delle luminarie con cui arricchivano gli archi che rimanevano montati dall'otto dicembre, sagra dell'Immacolata, fino a Natale.



08 dicembre 1932: partenza della Processione della Madonna

1948/50: Processione della Madonna



Lon:

L'ultimo Palio delle sette frazioni

3 agosto 2003

di Rosetta Margoni



La pro loco di Lon nel 2003

Per il 12° anno consecutivo le sette comunità dell'allora Comune di Vezzano si sono ritrovate insieme per fronteggiarsi in pubblica disfida con gare a cavallo ed un'ottantina di figuranti in costumi medievali, ispirati agli affreschi di Torre Aquila a Trento, che accompagnavano e incitavano i loro cavalieri. Avendo vinto l'edizione precedente, era toccato quell'anno a Lon ospitare la singolare manifestazione; aspettava questa occasione dal 1994 ed ha saputo organizzare fin nei minimi particolari tre giorni di festeggiamenti, contando anche sulla collaborazione del Comitato Palio, di tutte le 7 Pro Loco del Comune, della banda del Borgo di Vezzano, di Comuni... chiamo, della commissione culturale intercomunale di Valle, del corpo dei Vigili del fuoco volontari, dei volon-

tari della croce Rossa, delle Associazioni AVIS, AIDO, ADMO e Lega italiana per la lotta contro i tumori, di numerosi sponsor. Era questa una manifestazione che riusciva a legare tante persone ed associazioni intorno ad un'unica festa in un lavoro di rete che superava ogni forma di campanilismo ed offriva ad ogni frazione la possibilità di ospitarla.

La prima edizione risaliva al 1992, era stata svolta a Vezzano, con vestiti a noleggio dalle Feste Vigiliane, per festeggiare il centenario della Banda del Borgo. Era piaciuta, tutte le 7 frazioni erano coinvolte e così è nato il Comitato Palio con lo statuto che prevedeva la rotazione in tutte le frazioni e l'impegno all'aiuto vicendevole a sostegno delle Pro Loco che da sole faticavano ad organizzare una festa annuale nel loro paese. Di anno in anno l'aspettativa cresceva e con essa l'impegno dei volontari; accanto alle gare c'era una festa di più giorni da organizzare, la festa dei sapori con uno spazio, nei "vòlti", dedicato ad ogni frazione che metteva in mostra qualche sua peculiarità ed offriva qualche bontà gastronomica, una pubblicazione tutta incentrata sul paese ospitante, i costumi da sistemare e arricchire, il lancio della disfida qualche tempo prima, la burocrazia e le normative sempre più stringenti. Nel contempo calavano i cavalieri ed i volontari delle Pro Loco e così quando S. Massenza, vincitrice della XII edizione, ha rinunciato ad ospitare la XIII, nessun altro paese si è fatto avanti ed anche questa avventura ha chiuso il suo corso.



Ranzo:

Campane a festa un Venerdì Santo

10 aprile 1954

di Cristina Gadotti



1941 al Tuf

Il paese di Ranzo incredibilmente è stato costruito dove non esistono sorgenti d'acqua, perciò per secoli procurare tale bene prezioso e primario è stato un problema grave. Sotto il paese c'è una sorgente di portata modesta, quasi irrisoria nei periodi di siccità, per di più era chiusa da una porta di ferro con serratura da aprire con chiave. Il troppo pieno si raccoglieva in una vasca, chiamata "fontanon", anche quello dietro la porta. Alle undici suonavano le campane, tutti smettevano la propria attività per la pausa pranzo. Francesco, sacrestano e fiduciario del paese, apriva la porta di accesso all'acqua e si assicurava che ogni famiglia ne ricevesse solo un secchio. Si formavano file di persone che pazientemente aspettavano il proprio turno per riempire il proprio

recipiente. Erano ammessi anche i bambini, che erano muniti di secchiello o di bottiglia. Terminata la fila, Francesco richiudeva la porta fino al giorno dopo.

Molti allora preferivano recarsi al Tuf, una sorgente così chiamata perché l'acqua ricca di carbonato di calcio incrosta la vegetazione nei pressi formando una roccia sedimentaria detta "tufo". Il problema è che il Tuf è lontano dal paese e per di più c'è un dislivello di circa 350 metri. Per trasportare l'acqua si usavano le "brentóle", costituite da pali appositamente sagomati ai quali venivano agganciati due secchi di rame o di altro metallo. La brentóla veniva appoggiata a metà sopra una spalla.

Anni fa durante i festeggiamenti del ferragosto era stata proposta una gara: da Ranzo al Tuf. Il vincitore doveva impiegare meno degli altri, ma anche trasportare più acqua. La vittoria è andata a mia suocera "Bepina", che nonostante l'età è riuscita a portare in paese i secchi pieni, perché nella sua vita l'aveva fatto innumerevoli volte. Sapeva che per non perdere il prezioso liquido doveva mettere nei secchi dei rametti e delle foglie in modo che le oscillazioni non facessero uscire l'acqua.

Bepina mi ha raccontato più volte che comunque da giovane arrivava a casa con meno liquido nel secchio, perché c'erano persone anziane che non erano in grado di recarsi alla fonte o comunque assetate che aspettavano chi ritornava con l'acqua implorando: "Me dat da beber?" Ovviamente dando da bere agli assetati, come ordina il Vangelo, l'acqua diminuiva. Ma quello che mio suocero Romano mi ha raccontato varie volte testimonia ancor più la difficoltà nel procurarsi l'acqua.

Egli di professione faceva il minatore. Quando è nato mio marito, Bepina non poteva lasciare il bambino per andare a prendere l'acqua al Tuf, perciò doveva pensarci lui. A quel tempo lavorava otto ore al giorno con il demolitore in mano nella galleria della centrale elettrica di Santa Massenza. Al termine del suo turno riprendeva la faticosa salita verso il paese. Passato da poco Castel Toblino, c'è un punto dove sgorga l'acqua. Lì si fermava a lavarsi, poi riempiva una tanica di acciaio da venti litri con l'acqua, la caricava su una spalla e riprendeva l'erta strada di casa. Quei venti litri dovevano bastare per un giorno: per cucinare, per lavare le stoviglie e per lavare il bambino. Ovviamente nessuno lavava i panni con l'acqua ottenuta con tanta fatica: per il bucato occorreva scendere sotto la fontanella oppure recarsi alla sorgente delle Mase-re, più lontana. Si trattava però di acque non potabili. Qualche famiglia aveva la fortuna di possedere una cisterna di raccolta dell'acqua piovana, ma ovviamente non era batteriologicamente sicura.

Elena, attualmente la persona più anziana del paese, mi ha raccontato che chi aveva una slitta e una botte si recava in Bael, dove una modesta sorgente è collegata mediante un tubo all'abbeveratoio per le mucche della malga.

Gli abitanti di Margone non erano certo messi meglio quanto all'approvvigionamento idrico, perciò qualche volta arrivavano attraverso il sentiero "delle Cruze" per rifornirsi. Se venivano intercettati da abitanti di Ranzo si scatenava una lite tra poveri. Alcune donne preferivano recarsi nel fondovalle per lavare i panni. Racconta Laura che la madre Maria, moglie del postino Pisetta, qualche volta sostituiva il



Metà anni '40 - Natalina con la brentóla

marito andando a prendere la posta a Sarche. Portava con sé i panni da lavare e faceva il bucato nel fosso poco sopra Castel Toblino. Poi cercava un punto nascosto nel bosco e stendeva, in modo da trovarli asciutti e meno pesanti al suo ritorno. Altre donne andavano a lavare nel fondovalle, ma non si fidavano a lasciarli incustoditi risalendo faticosamente al paese con i panni semplicemente strizzati. Alcune famiglie possedevano animali: ovviamente l'acqua era indispensabile anche per loro. Purtroppo niente acqua potabile significava mancanza di bagni, latrine all'aperto e "a tonfo", spesso comuni a più famiglie. Purtroppo la mancanza di igiene ha scatenato malattie gravi e contagiose con possibile mortalità quali il tifo.



1954 l'arrivo dell'acqua

Questo si è manifestato almeno in tre anni diversi nel secolo scorso. L'ultima volta è avvenuto nel 1953 e mio marito Flavio ne conserva un terribile ricordo. La sete a volte fa dimenticare le norme di prudenza. Il caldo torrido ha indotto suo zio Vigilio, all'epoca diciottenne, a dissetarsi con l'acqua di una cisterna di una casa in Bael. L'acqua era infetta e Vigilio si è ammalato di tifo. La malattia si è propagata in famiglia: si sono ammalati il padre, un fratello e una sorella e, cosa più grave, mio marito che era un bambino. Tutti sono finiti in ospedale, senza cibo per 29 giorni eccetto acqua. Solo gli ultimi giorni ricevevano un po' di semolino. Quando mio marito ha potuto ritornare a casa e rivedere finalmente la mamma, era ridotto ad un corpicino scheletrico. Il giorno dopo ha compiuto sei anni.

Poi è stato costruito un acquedotto che portava l'acqua corrente ad una fontanella. In seguito qualcuno ha fatto arrivare l'acqua in casa da un rubinetto, un lusso fino a quel momento solo sognato. Qualcuno poi ha costruito il bagno, un lusso.

Il paese si preparava all'arrivo dell'acqua. Era il Venerdì Santo del 1954. Per tradizione il Venerdì Santo le campane restano mute, per rispetto alla morte di Cristo. Ma dopo tanto patire gli abitanti di Ranzo erano fuori di sé dalla gioia nell'attesa dell'avvenimento. Era a quel tempo parroco del paese don Tecchiolli, ligio alle norme della Chiesa. Alcuni abitanti si sono recati in canonica a chiedergli il permesso di suonare le campane. Il parroco ha risposto che non solo era consentito, ma che era un dovere farlo.

Fu così che quando la prima acqua sgorgò a Ranzo le campane suonarono a festa il Venerdì Santo.

Margone:

Radio Dolomiti 1975 - 76

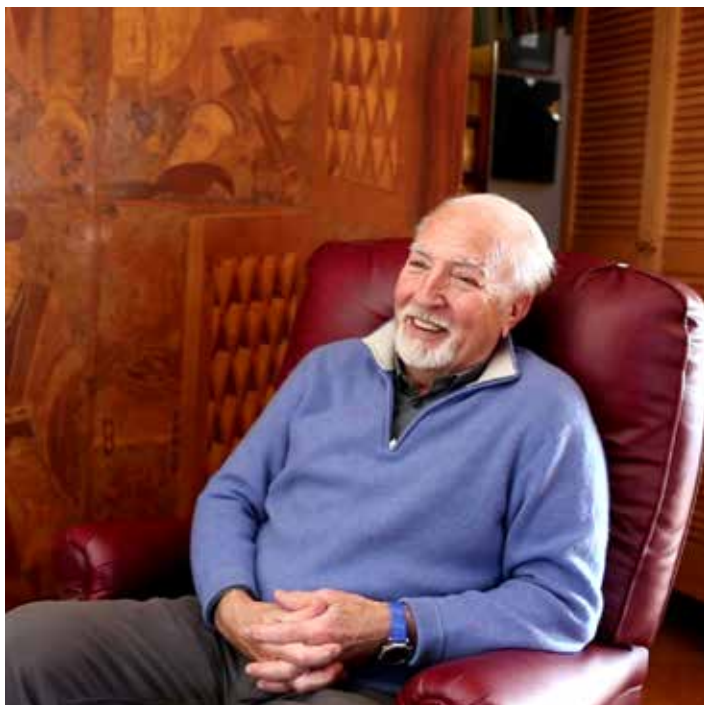
di Rosetta Margoni

Sì, lo sappiamo: Radio Dolomiti c'è ancora ed è in splendida forma, ma qui si parla di quando è nata.

Il successo l'ha portata a Trento, troppo complicato gestire tutto lassù, poi è cambiata anche la proprietà, ma noi vogliamo parlare dei tempi in cui trasmetteva da Margone.

Un orgoglio per tutti noi che l'ascoltavamo, che telefonavamo, che facevamo le nostre dediche e ricevevamo quelle degli amici e degli innamorati.

Incredibile: proprio nel nostro Margone Angelo de Tisi aveva deciso di fondare una delle prime radio libere italiane, la prima in Trentino. Quando ancora non c'era una legislazione che lo permetteva apertamente, lui ha rischiato ed ha fondato Radio Dolomiti



Angelo de Tisi nel 2020



Vasco Rossi nel 1975

(Wikipedia)

trasmettendo in stereofonia, quando neppure la RAI lo faceva!

Tra i nostri lettori chi ha collaborato con lui? Chi vuole raccontarci la sua esperienza su a Margone? Forse quel maestro di Cavedine che lo ha messo in contatto con quel tale Rossi Vasco, tecnico di Zocca, che ha montato a Margone la prima antenna e non riuscendo a trovare i pezzi per modificarla, così da permetterle di trasmettere, ha restituito al de Tisi anche l'acconto?

Forse quei radioamatori di Trento che hanno terminato quel lavoro? Quei tecnici e quei/quelle disc jockey che hanno lavorato lassù? Non sarebbe bello rispondere alla testimonianza che Angelo de Tisi ha rilasciato sull'Archivio della Memoria della Valle dei Laghi ([archiviomemoria.ecomuseo.valle dei laghi.it](http://archiviomemoria.ecomuseo.valledei laghi.it)) con altri ricordi che in qualche modo gli facciano sentire la nostra gratitudine?

E chi ricorda il vagone del treno che c'era proprio lì dove poi è nata Radio Dolomiti?

Qualcuno ha voglia di condividere foto e ricordi anche di quel vagone?



Ciago:

La taverna al broz 1974-76

di Rosetta Margoni



Metti un gruppo di giovani intraprendenti, pochi soldi, tanta voglia di divertirsi insieme; aggiungi una casa abbandonata da chissà quanti anni da emigrati in America, la scarsa apprensione diffusa sia nei giovani che negli adulti, la fiducia di un paese ed ottieni... la "Taverna al bròz".

Se i piani superiori potevano essere pericolanti, le due stanze nel seminterrato erano sicure, bastava renderle "accoglienti", parola grossa, ma sicuro che per quei giovani lo erano.

La stanza che dava sulla strada fino al 1965 era una bottega: una ripulita, una tinteggiata, un separè in legno dietro il quale mettere quel che serve, una vecchia stufa in ghisa col tubo che usciva dalla finestra per riscaldarsi, un vecchio divano per riposare a turno.

L'avvolto posteriore era un tempo una stalla o una cantina e non aveva finestre, per trasformarlo in balera prima di tutto è servito livellare il pavimento, poi una tinteggiata anche lì.

Per la musica bastava portarsi a turno un mangiacassette con le batterie, qualche cassetta, spesso registrata dalla radio con anche i rumori di fondo della cucina.

A quel punto il problema era l'illuminazione ma la batteria, recuperata da un'auto in disuso lasciata in campagna, ha fatto il suo e l'impianto elettrico, costruito dai giovani, ha potuto entrare in funzione.

Sabato sera e domenica pomeriggio la taverna al bròz, così chiamata perché proprio fuori dalla porta era appoggiato alla casa un vecchio bròz, apriva i battenti non solo per i giovani di Ciago, ma anche per i loro amici e per gli amici degli amici.

Eri tra loro? Te ricordit?

Hai qualche foto o qualche ricordo da condividere?

Contattaci e vieni alla nostra festa, sui prossimi nume-

ri riporteremo tutto e ti racconteremo anche a cos'altro ha dato vita quella storia e che avevano fatto quei giovani per guadagnarsi la fiducia del paese.

Covelo:

L'albero della cuccagna - anni '70

di Rosetta Margoni



Anni '60: Processione di s. Giacomo

Dalla notte dei tempi e fino agli anni '70, era tradizione a Covelo montare l'albero della cuccagna in occasione della festa di San Giacomo (25 luglio), patrono del paese.

Un robusto e lungo tronco, tagliato nei boschi sopra il paese, veniva trascinato in paese col "broz" e piantato dentro una botola nella piazza del paese dai volontari.

In cima vi venivano posti i premi, pendenti qualcuno più e qualcuno meno da pioli che sporgevano dalla cima. I premi venivano raccolti da privati e negozi, erano per lo più generi alimentari, non mancava mai un coniglio nella sua gab-

bietta e qualche volta potevano sventolare anche capi di abbigliamento.

Appesi i premi il palo veniva coperto di grasso ("songia") per renderlo scivoloso.

Al termine della funzione religiosa, con la processione di San Giacomo e il bacio della reliquia, aveva inizio la sfida fra i giovani e gli adulti del paese e dei dintorni, pronti a dar prova della loro forza ed agilità nel tentativo di accaparrarsi il premio più ambito, quello che si trovava proprio sulla cima, e magari far colpo su qualche ragazza del pubblico.



Terlagio Albero della cuccagna

I più temerari partivano per primi per avere maggiore scelta, i più scaltri aspettavano che un po' di unto fosse rimasto addosso ai primi, e poi via via tutti gli altri finché anche l'ultimo premio veniva recuperato. C'era chi faceva lo spavaldo e saliva in pantaloni corti e canotta, chi più prudentemente si copriva con una tuta da lavoro, chi si ricopriva di sabbia o altro per avere più presa.

Il numeroso pubblico incitava, tifava, talvolta rimaneva col fiato sospeso, rideva degli insuccessi e applaudiva i successi. Divertimento e suspense erano garantiti per chi gareggiava e per chi assisteva.

Anche se il timore che qualcosa andasse storto accompagnava gli organizzatori fino all'ultimo, nessuno si è mai fatto male. Olga H. ricorda la volta che un ragazzo, arrivato in cima, si è allungato per prendere il premio ed è scivolato lungo il tronco accompagnato dall'urlo spaventato del pubblico, con l'eco che arrivava da Borian, ma anche quella volta gli uomini ai piedi del palo lo hanno fermato.

Qualcuno ha una foto da condividere? Non avendone, utilizziamo quella dell'albero della cuccagna di Terlagio, seppur diverso, pubblicata su "Da Pedegaza a Vallelaghi".

Monte Terlago:

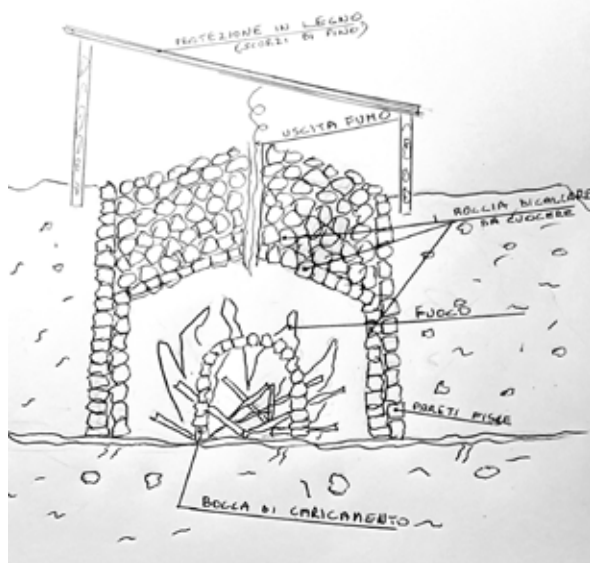
L'ultima "calcàra" - 1958

di Claudio Depaoli

Anche a Monte Terlago, come negli altri paesi della Valle, molte attività che si facevano fin negli anni 60 ... 70 ora non si fanno più. Ricordiamo certe festività, come il Corpus Domini, che cadeva di giovedì, poi spostato alla domenica, ora ha perso molto della sua fastosità. Lo stesso vale per la festa dell'Addolorata, dove i giovani facevano a lotta per essere prescelti ad aiutare l'esiguo numero dei coscritti nel portare in processione la statua della Madonna Addolorata. Ricordiamo anche il "trato marzo" una cantata goliardica oramai dimenticata. Non possiamo dimenticare "el boletin" che era il fidanzamento ufficiale festeggiato con una festa organizzata dalle famiglie dei promessi sposi.

Ma un'attività che ha coinvolto in modo marcato il paese di Monte Terlago fino a circa il 1958, è stata la cotta della pietra calcarea per fare la calce viva, le così dette calchere, che noi in dialetto dicevamo "calcare". Era un'attività che coinvolgeva molti paesani nella stagione della fine dei lavori nei campi, quindi tardo autunno ed inizio inverno. Si cominciava col raccogliere ramaglie, pini ed abeti caduti nella selva Faeda. Tra l'altro era anche un modo per tenere pulito il sottobosco e poi con carri trainati dai buoi, si portava il tutto nelle vicinanze del posto dove si intendeva fare la cotta della pietra.

Il posto maggiormente utilizzato era lo "spiaz dei legni" all'entrata della ora frazione Vallene, ma, per sentito dire e per tracce sul terreno, vi erano altre postazioni in altri luoghi. Venivano fatte delle enormi cataste di legna. Non si sono viste foto in proposito, ma ricordo che erano veramente enormi. Questa legna era il combustibile per la cotta.



La fornace era una enorme buca nel terreno del diametro di 5 metri circa ed egualmente alto circa 5 metri. Le pareti, all'interno del buco, erano rivestite da rocce di calcare e sopra il tutto era chiuso sempre da una cupola di pietra calcarea. Chi dirigeva i lavori della cupola doveva essere un mastro muratore specialista nei "volt a bot". Veniva lasciato un foro al centro per l'uscita del fumo. Se il terreno era pianeggiante le pareti verticali, all'esterno, erano rivestite e protette da un terrapieno di detriti, quindi non si vedevano. Sporgeva solo la chiusura superiore. Sopra la cupola, distante alcuni metri, veniva fatto un tavolato di assi (scorzi di pino) per la protezione dalla pioggia durante i giorni della cottura.

La bocca di caricamento della legna per alimentare il fuoco era lasciata alla base comoda ed agevole per introdurla. Si chiudeva con una speciale porticina amovibile tipo paravento. Una volta accesa la legna il fuoco si doveva tenere molto vivo ed alimentato continuamente con costanza per una decina di giorni circa da almeno tre persone di cui uno doveva sorvegliare continuamente che la fiamma non si spegnesse. La temperatura raggiunta si aggirava tra i 900 ed i 1000 gradi. Il sasso era cotto al punto giusto quando si poteva forare agevolmente con un punteruolo.

Alla fine del ciclo si lasciava raffreddare tutto lentamente per giorni ed a raffreddamento avvenuto si cominciava ad estrarre i sassi cotti. Era un lavoro delicato e pericoloso perché a contatto della pelle bagnata con acqua reagiva e poteva provocare gravi ustioni. Il calcare così trasformato in calce viva (ossido di calcio) veniva commercializzato e trasportato a Trento, prima con carri trainati da buoi poi con piccoli camion in quanto le strade erano strette. Una buona parte restava nel paese per essere utilizzata nella costruzione delle abitazioni come legante per malte ed intonaci.

Prima di essere utilizzata la calce "viva" doveva essere "spenta" (diventando idrossido di calcio) mescolandola con acqua in buche nel terreno utilizzate anche per la conservazione. La calce così ottenuta era anche un ottimo disinfettante per stalle ed abitazioni.

Terlago e il suo lago - 25 novembre 2000

di Enzo Zambaldi



La comunità di Terlago ha sempre avuto un buon rapporto con il lago di Terlago. Un lago vallivo di esarazione glaciale con due immissari: il Fosso Maestro e la Roggia di Terlago. L'emissario è sotterraneo, alimentato da inghiottitoi carsici ("lore"), che riaffiora in località Ischia Podetti, a poca distanza dal fiume Adige. Una caratteristica di questo lago sono le forti oscillazioni di livello, anche di 7/8 metri, con una di circa 12 metri nel novembre del 2.000.

Il lago è ricco di pesci. Nel tratto più stretto del lago un ponte consente di giungere a maso Travolt e Cadine. Prima della realizzazione del ponte si attraversava il lago su una passerella in legno.

Gli over 70 di Terlago nei periodi di grande siccità lo hanno attraversato, nel punto più stretto, sul fondo asciutto o su un cammino in sassi. Ricordano inoltre le cabine in legno, il piccolo punto di ristoro ed il trampolino in legno della spiaggia a sud di Terlago. Nei mesi invernali il lago gelava e i ragazzi e gli adulti di Terlago si divertivano giocando, scivolando e pattinando su una lastra di ghiaccio solida e levigata.

A venticinque anni di distanza merita un ricordo la tracimazione del lago di Terlago del 25 novembre del 2.000. La strada che da Terlago porta verso la Gardesana era invasa dall'acqua. Nella campagna allagata galleggiavano le mele, il centro sportivo, gestito dal Gs Trilacum, ed il depuratore erano allagati. Il locale "Bunker" era sommerso fino al tetto. La chiesa di San Pantaleone era su un isolotto. Le fognature sono state convogliate verso il collettore di Cadine e a Trento.

La viabilità per Trento era possibile verso località Predara, maso Travolt, bivio Gardesana o Covelo, Vezzano. I danni sono stati ingenti per i meleti, la campagna, il depuratore, il centro sportivo Trilacum, il bar "Bunker", in seguito abbattuto, una casa di villeggiatura.



Valle dei Laghi:

...e non possiamo dimenticare...

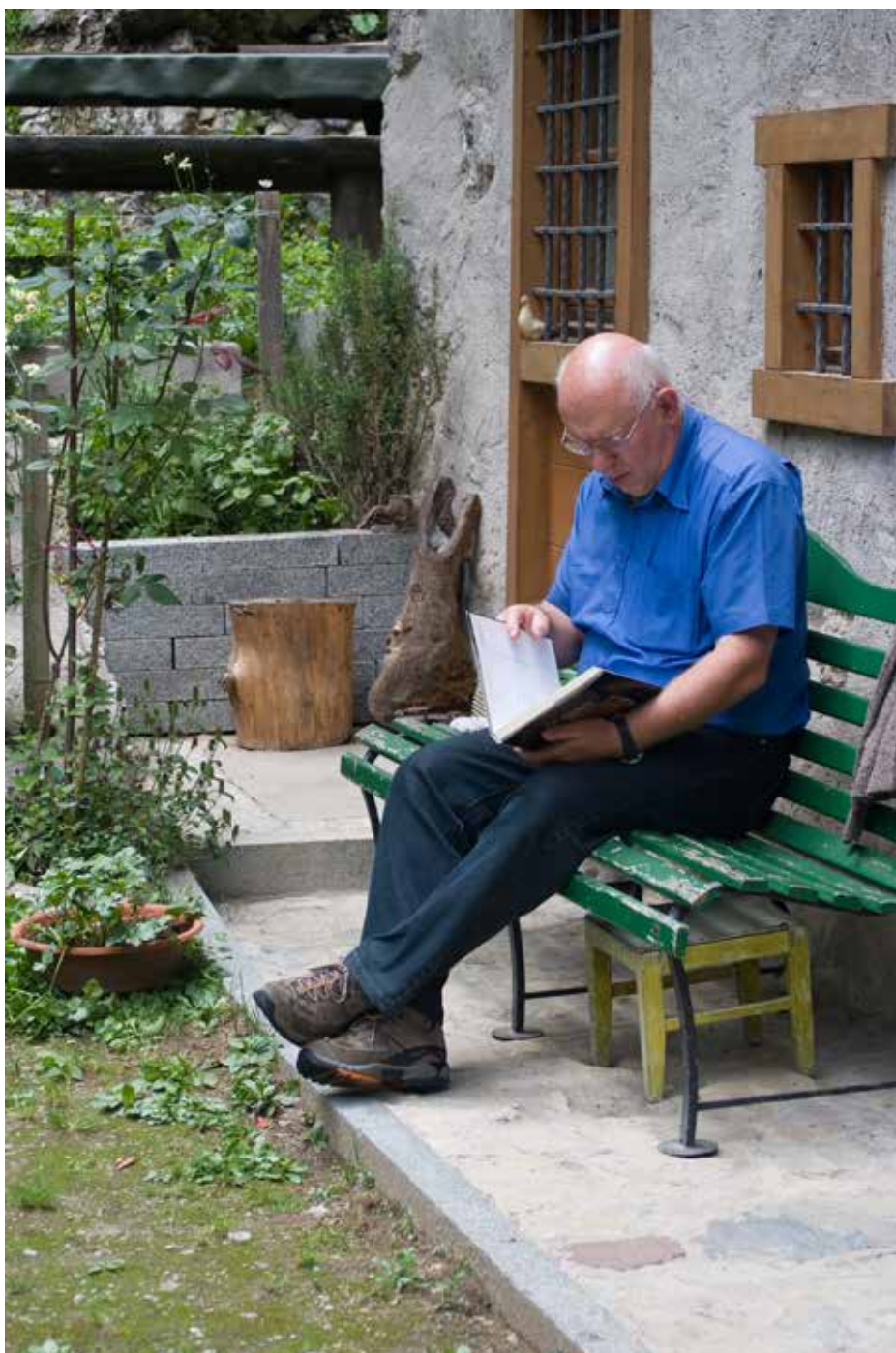
di Paola Luchetta

Il nostro caro Ettore Parisi che dal 2022 non è più con noi.

È con tanta riconoscenza che lo ricordiamo e lo ringraziamo per la collaborazione con *Retrospettive*. Abbiamo potuto apprezzare molti suoi articoli, pubblicazioni, video, ma il suo nome è strettamente legato agli alberi genealogici che è riuscito a comporre dopo aver passato un ventennio in archivi e parrocchie a ricercare, sfogliare antichi documenti e a schematizzare i dati raccolti per dare a ogni famiglia la memoria delle proprie origini.

Il suo ultimo lavoro, quando ormai vedeva avvicinarsi la fine, è stato quello di inserire on-line nell'Archivio della Memoria della Valle dei Laghi 167 schede delle famiglie storicamente qui residenti, seppur censurate degli ultimi cento anni per rispetto della privacy, così da lasciare questa preziosa eredità anche a chi non ha avuto la fortuna di poterlo contattare.

Grazie Ettore!



Pubblicazioni Curate da Retrospective



RICORDI DI GUERRA - Le voci dei reduci dei comuni di Cavedine, Lasino e Calavino
Retrospective - Maggio 1997 - Litografia Amorth - in collaborazione con le Associazioni d'Arma :

Associazione Nazionale alpini- gruppi di Vigo Cavedine, Cavedine, Lasino, Calavino e Pergolese, Associazione ex Combattenti e Reduci di Cavedine

Associazione Arma Aeronautica Nucleo Valle di Cavedine

Associazione Nazionale Carabinieri di Lasino e Associazione Naz. del Fante di Madruzzo



LA GROTTA VOTIVA DI CAVEDINE COMPIE 75 ANNI

Luglio 2000 - ed. Comitato "Grotta Votiva" di Cavedine - Litografia Amorth

A cura di Retrospective



DI LAGO IN LAGO Un percorso tra storia e natura nella Valle dei Laghi

Commissione Culturale Intercomunale di Terlago, Vezzano, Padergnone, Calavino, Lasino, Cavedine e Comprensorio C5 Valle dell'Adige - marzo 2005 - Litografia Amorth

a cura dei Gruppi Culturali Retrospective, La Roda, N.C. Garbari del Distretto di Vezzano



IL LIBRO DELLE ACQUE Rogge e sorgenti nella Valle dei Laghi dalle viscere della terra alle opere dell'uomo

Aprile 2008 - a cura dei Gruppi Culturali Retrospective, La Roda, N.C. Garbari del Distretto di Vezzano Litografia Amorth



LASIN DE 'STI ANI

Tiziana Chemotti - Ass. Cult. Retrospective - 2007

Giovanna Gianordoli



DON VARISTO Don Evaristo Bolognani nel ricordo della sua gente

Aprile 2008 - Associazione culturale Retrospective - Litografia Amorth



CALAVINO E LASINO - Un percorso comune nel movimento della cooperazione

Mariano Bosetti, Ass. Cult. Retrospective - 2012



ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ STORICA DELLA VALLE DEI LAGHI: TERRA DI PAESAGGI, PIEVI, COMUNITÀ, CASTELLI E CONQUISTE

Mariano Bosetti - Ass. Cult. Retrospettive - Comune di Calavino- 2014



LA COSINA DE 'STI ANI

Associazione Culturale Retrospettive - Comune di Lasino - dicembre 2014

Per lo Spazio espositivo permanente La dònà de 'sti ani -Lasino



LA CAMERA DE 'STI ANI

Associazione Culturale Retrospettive - Comune di Lasino - dicembre 2014

Per lo Spazio espositivo permanente La dònà de 'sti ani -Lasino



I LAÓRI DE LA DÒNA DE 'STI ANI

Associazione Culturale Retrospettive - Comune di Lasino - dicembre 2014

Per lo Spazio espositivo permanente La dònà de 'sti ani -Lasino



IL BACINO IDROGRAFICO DEL SARCA NELLA BASSA VALLE DEI LAGHI Vicende secolari di un territorio riferite alla risorsa acqua

Mariano Bosetti - Ass. Cult. Retrospettive - Comune di Calavino- 2015



LA GUERRA VISSUTA DALLE DONNE Racconti inediti della seconda guerra mondiale

Tiziana Chemotti - Ass. Cult. Retrospettive - 2017



IL CONTRIBUTO DEL CLERO TARENTINO AL MOVIMENTO COOPERATIVO A ALL'ASSOCIAZIONISMO CULTURALE IN VALLE DEI LAGHI DALLA FINE DELL'800 AL TRENTENNIO DEL 900 - La figura di don Felice Vogt: prete-cooperatore e storico

Mariano Bosetti - Ass. Cult. Retrospettive -2018



IL SERVIZIO ANTINCENDIO A LASINO La storia dei pompieri
Mariano Bosetti, Tiziana Chemotti, Ass. Cult. Retrospective - 2021



VALLE DEI LAGHI 1918-2010 Ricostruzione storica dell'identità di una valle nel burrascoso ventesimo secolo
Mariano Bosetti, Ass. Cult. Retrospective - 2023



LA PARROCCHIALE S. PIETRO DI LASINO Raccolta di notizie e cenni storico-ecclesiastici
Tiziana Chemotti, Ass. Cult. Retrospective - 2021



LE NASCITE E I BAMBINI
Museo della dōna de 'sti ani
Ass. Cult. Retrospective
Francesca Chisté - 2024



L'ARTE DEL CUCIRE "DE STI ANI"
Museo della dōna de 'sti ani
Ass. Cult. Retrospective
Ernestina Zambarda Chisté - 2024



I PASTI GIORNALIERI NELLA FAMIGLIA CONTADINA
Museo della dōna de 'sti ani
Ass. Cult. Retrospective
Giovanna Gianordoli - 2024



PIANTE ED ERBE DI CAMPAGNA
Museo della dōna de 'sti ani
Ass. Cult. Retrospective
Tiziana Chemotti - 2024



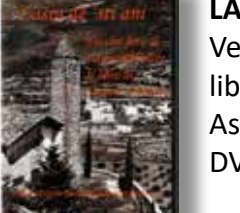
LE ABITAZIONI RURALI
Museo della dōna de 'sti ani
Ass. Cult. Retrospective
Sergio Trentini - 2024



LA CAMERA DA LETTO
Museo della dōna de 'sti ani
Ass. Cult. Retrospective
Maria Teodora Chemotti - 2024



L'ACQUA E LA LESIVA
Museo della dōna de 'sti ani
Ass. Cult. Retrospective
Loretta Pisoni - 2024



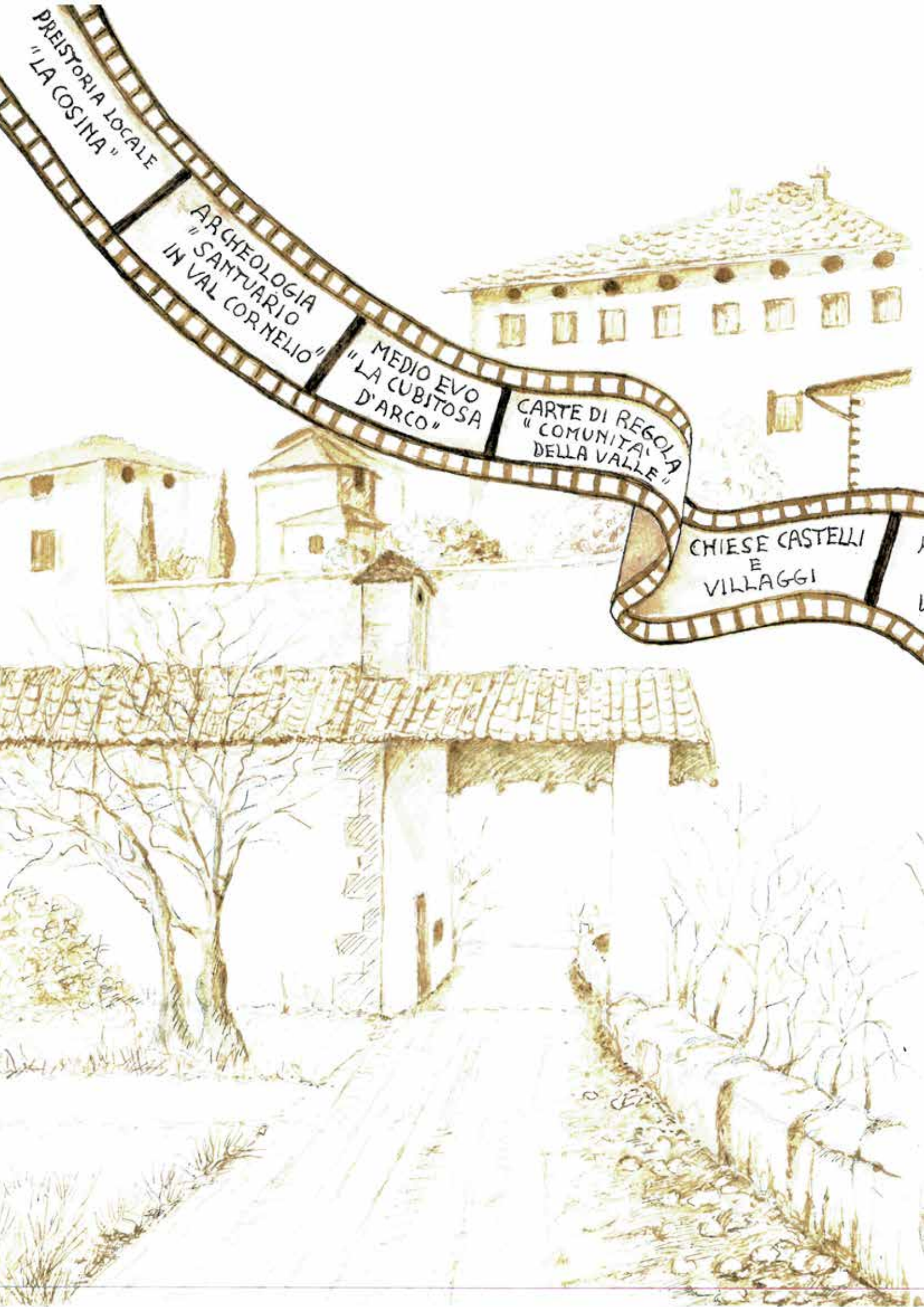
LASIN DE 'STI ANI
Vecchie foto di Lasino abbinate al libro di Tiziana Chemotti
Ass. Cult. Retrospective - 2007 - DVD



VECCHIE FOTO DI VEZZANO E LE SUE FRAZIONI
Allegato alla rivista Retrospective
Ass. Cult. Retrospective - 2008 - DVD



STORIE E MISTERI del Castello di Toblino
Realizzato da Ass. Cult. Retrospective e la cl IV dell'Istituto Sacro Cuore
Comune di Calavino 2014 - DVD



PREISTORIA LOCALE
"LA COSINA"

ARCHEOLOGIA
"SANTUARIO
IN VAL CORNELIO"

MEDIO EVO
"LA CUBITOSA
D'ARCO"

CARTE DI REGOLA
"COMUNITA'
DELLA VALLE"

CHIESE CASTELLI
E
VILLAGGI